

Cari Confratelli,

siate tutti cordialmente benvenuti in questa chiesa per ringraziare il Signore, insieme con me, per il dono degli anni di sacerdozio.

Davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo (2Pt 3, 8).

Davanti al Signore c'è solo il presente; non esiste il tempo come misura delle cose.

Il passato è storia e il futuro è promessa.

La grandezza del sacerdozio non sta nel numero degli anni in cui viene esercitato, ma nel fatto stesso di esserci. Perciò, non si dovrebbero festeggiare solo gli anniversari a due cifre, ma anche quello d'un solo giorno. Il numero degli anni dovrebbe contare solo per misurare il grado di responsabilità che si è avuta nell'annuncio del Vangelo e nella pratica della misericordia.

Fa piacere che il nostro sacerdozio sia attestato dalle tante persone conosciute e sconosciute, vicine e lontane, che hanno ricevuto grazia, consolazione, discernimento dal ministero di verità e carità.

Sono state tante le occasioni in cui abbiamo sperimentato il peso soprannaturale dei nostri gesti di sacerdote, soprattutto quelli con il potere di assolvere e consacrare. Solo Dio conosce quante ferite sono state sanate, quante persone hanno ritrovato la gioia dell'amore, quanti sogni sono stati benedetti!

I gesti e le parole del sacerdote sono i gesti e le parole di cui Dio ha bisogno per rivelarsi come amore, per comunicare fiducia nella vita, per aiutare a guardare sopra il sole, dove non c'è nulla di uguale a prima, nulla che si ripeta in un ciclo monotono, ma dove hanno origine i miracoli della grazia divina, che non vengono riportati dalla cronaca dei giornali, ma che sono sperimentati nel silenzio e nel riserbo dell'anima.

I gesti del sacerdote sono i canali della grazia.

Le mani "sante e venerabili" con le quali Gesù prese il pane, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli, per incanto, si moltiplicano in tante mani di sacerdoti che celebrano i sacramenti, liberano le persone dal peso della colpa e del peccato, le consolano nella malattia, le incoraggiano nel lavoro, le accompagnano nei momenti della prova. E tutti gli anni del ministero si traducono nella semplice preghiera: *Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me.*

Il dramma in cui possiamo incorrere consiste nel fatto che si è tentati di rimanere sul monte Tabor, rinunciando a scendere a valle, negli "Ospedali da campo", per condividere le sofferenze della gente.

Nella preghiera insegnataci da Gesù noi ripetiamo ogni giorno: "venga il tuo Regno"!

Siamo pellegrini verso il Regno, cittadini futuri della Gerusalemme celeste, inquieti precari della patria terrena.

Papa Francesco ci esorta continuamente ad uscire dal recinto delle nostre sicurezze, a tentare nuove vie, anche a costo di inciampare e sbagliare nelle scelte personali e comunitarie, perché è meglio "una chiesa incidentata" che una chiesa separata dalla gente e dai suoi problemi.

Non mi resta che dire – a nome di tutti i Confratelli – grazie al Signore Gesù e grazie alla Vergine Maria.

E lo voglio ripetere con una preghiera insieme a voi.

O Gesù: fratello, amico, salvatore, /
m'hai chiamato a seguirti alle luci dell'alba, /
m'hai inviato a lavorare nella tua vigna, /
dove c'erano mani tese e cuori feriti, /
nascevano amori e morivano speranze. /
Con Te ho consacrato, benedetto, perdonato, /
ho dato coraggio a chi cercava futuro. /
Tramonta il sole, ma è ancora un mistero /
la tua chiamata e la mia risposta. /
O Signore, dammi la pace che ho donato agli altri, / dammi il perdono che ho dato nel tuo nome, /
resta con me, nella gioia e nel pianto. /
Vergine Madre Maria, stella del mio ministero, /
prega per noi ora e sempre.
Amen.